



# Un programma modulato su attese e bisogni

Fabrizio Barca

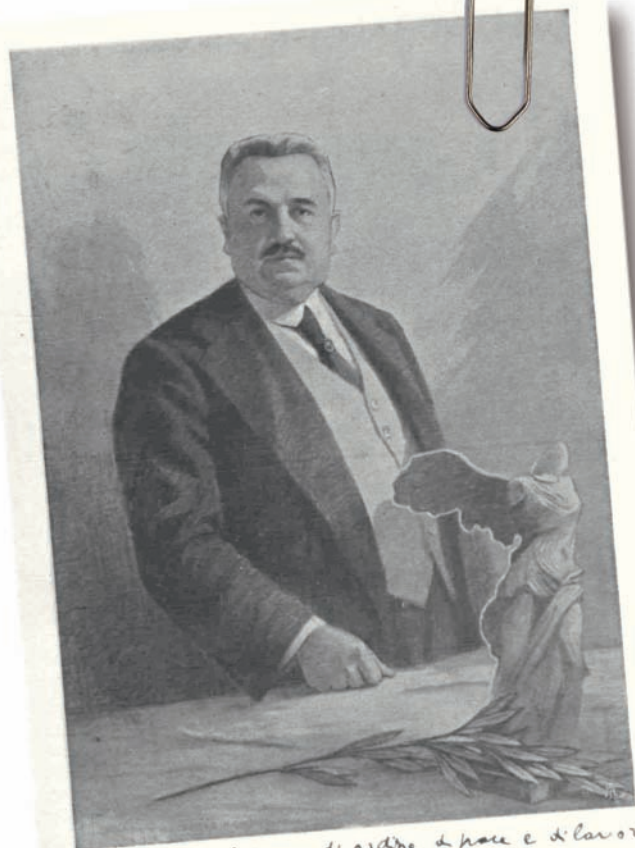
Una delle questioni da cui siamo partiti è quella della mancata modernizzazione dell'azione pubblica ordinaria per il Mezzogiorno. Le ragioni di ciò vanno preliminarmente ricercate nella mancata formazione di un blocco sociale coeso pronto a sostenere il cambiamento, pronto a resistere alla violenta opposizione, alle resistenze, che inevitabilmente ogni tentativo di rinnovamento radicale porta con sé. Nel 1998, attorno al tentativo avviato da Carlo Azeglio Ciampi, di rilanciare il Mezzogiorno con un vasto progetto di innovazione istituzionale e di modernizzazione dello Stato incentrato sull'uso dei fondi comunitari, si era manifestata un'alleanza, fra i ceti medi e imprenditoriali del Nord, interessati a ridurre o almeno a sottoporre a verifica i trasferimenti al Sud, e alcune avanguardie della borghesia urbana del Sud, interessate a innovare attorno ad alcune idee progettuali. Ma, di fronte alle opposizioni forti che il progetto incontra nei *rentier* del Sud seduti sugli aiuti di Stato e ai tempi non brevi che il progetto subito manifesta, l'alleanza non tiene.

In un recente dibattito che ha fatto seguito alla presentazione delle tesi di Bankitalia su questa materia, ho avuto modo di sostenere che i ceti medi e imprenditoriali del Nord, subito appagati dal risultato di un pieno utilizzo dei fondi comunitari (che consente di ridurre la pressione sul bilancio pubblico nazionale), preferiscono vivere con scetti-

cismo la nuova stagione, mentre prevale nell'intelligenza accademica e giornalistica la tendenza a un racconto dove tutto è grigio e dove forte è la disattenzione ai segnali di nuova amministrazione. Incapaci di organizzarsi in reti e associazioni, prive di sponda nazionale, incerte sugli esiti, le avanguardie della borghesia urbana del Sud si indeboliscono e perdono progressivamente pezzi. Già dal 2000-2001 il tentativo di trasformazione, che pure continuerà per molti anni, appare fortemente indebolito.

Eppure l'esperienza di questi anni ha lasciato il segno. Ha concorso a promuovere e consolidare in tutti i campi, privato e pubblico, del lavoro, dell'impresa e della cultura, una leva di innovatori, che, seppure poco visibili e in genere isolati gli uni dagli altri, esprimono una domanda di cambiamento e lavorano al cambiamento.

Ecco, è a questa leva, che può costituire la base di una nuova classe dirigente del Sud, che la *Fondazione Nitti* - in particolare con il suo programma di alta formazione attorno a cui è auspicato il sollecito ripristino funzionale di *Villa Nitti* a Maratea - intende rivolgersi. Per ora si tratta di linee progettuali generali. In attesa che gli organi della Fondazione siano riuniti e che si possa comporre un programma chiaro. Un programma che intende parlare ad amministrazioni, enti e imprese che sentano il valore del contributo che vorremmo modulare attorno ad attese e bisogni a volte



L'Italia habitus di ordine di pace e di lavoro.  
Noi ci dovremmo lavorare con lo storgo comune e con  
la disciplina nel lavoro!

espressi altre volte da far emergere. L'abitudine all'ascolto di ambienti "innovatori" ci fornisce interessanti indizi. La prima preoccupazione degli "innovatori" è oggi quella di lavorare bene, di fare avanzare propri specifici progetti, di resistere agli attacchi della conservazione locale. Ma essi esprimono anche una domanda che non è soddisfatta: la domanda di collegarsi fra loro, di confrontare esperienze, di ritrovare una "narrazione collettiva", "teorie" che diano forza al loro agire. Come scrive il documento programmatico della Fondazione *Perché e perché ora*, che è stato alla base della costituzione dell'organismo a novembre 2009, si tratta di "imprenditori e lavoratori innovativi, che cercano altri innovatori con cui aggregarsi per chiedere allo Stato non sussidi, ma i servizi necessari a sbloccare le proprie opportunità; [di] amministratori pubblici modernizzatori che cercano spazi dove incontrare i propri simili e verificare, sviluppare e diffondere i metodi che faticosamente vanno sperimentando; [di] insegnanti di scuola che hanno contrastato con successo le condizioni ambientali ma vorrebbero [di] giovani attori o registi che rinnovano tradizioni culturali locali che tentano di penetrare la barriera di circuiti di diffusione dominati da pochi."

A tutti questi innovatori ha l'ambizione di rivolgersi la nuova Fondazione. "Negli anni a venire - si legge ancora nel programma - la capacità dell'Italia tutta di riprendere la strada dello sviluppo e di trarre dalla crisi confrontare e diffondere le

"LA FONDAZIONE DOVRÀ ESSERE CAPACE DI ATTRARRE GLI INNOVATORI, VINCENDO LA LORO RITROSIA. POTRÀ FARLO SE SAPRÀ OFFRIRE DUE COSE: L'OPPORTUNITÀ DI UN VERO AMPLIAMENTO DELLE CONOSCENZE E LA POSSIBILITÀ DI INCONTRARE ALTRI INNOVATORI"

*proprie esperienze starà nell'affermarsi, nella politica e nell'economia, nel mondo del lavoro e nella cultura, nell'amministrazione e in campo religioso di una classe dirigente adeguata che combini a un tempo visione e pragmatismo. E' questione che riguarda l'intero paese. Ma prima di tutto il Mezzogiorno".*

L'obiettivo è ambizioso e può essere affrontato in un solo modo: concentrando al massimo gli interventi, assicurando una loro alta e ineccepibile qualità, sottoponendoli a pubblico confronto. Gli *innovatori del Sud* hanno vita non facile, non hanno tempo da perdere e, di fronte alla ridondanza di iniziative e progetti, sono essi stessi scettici rispetto a ogni nuova proposta, Associazione o Fondazione che sia. Di tempo a iosa ne hanno invece i rentiers di sempre, per i quali un incontro, un convegno, un "ciclo formativo" sono occasione di consolidamento di reti già esistenti, dove a pagare è sempre qualcun altro, e dove il contenuto poco conta.

Si tratterà quindi di tenere lontani i rentiers, non arrivando mai ad avere bisogno della loro partecipazione "per riempire la sala", ed usando con garbo la leva del costo. E' sarà necessario che le azioni della nuova Fondazione siano in primo luogo capaci di attrarre gli innovatori, vincendo la loro ritrosia. Potrà farlo se saprà offrire due cose: l'opportunità di un vero ampliamento delle conoscenze, oltre i confini del proprio campo, territoriale o disciplinare; l'opportunità di incontrare altri innovatori. ●